

XCIII.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1895

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

Disegno di legge:

Zolfi in Sicilia (*Seguito della discussione*) Pag. 3297

Oratori:

BARAZZUOLI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	3301
COLAJANNI N.	3297
DI RUDINI	3313
FINOCCHIARO-APRILE, <i>relatore</i>	3308
GIUSSO	3315
PICARDI.	3305

La seduta incomincia alle 10.5.

Suardo, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per incoraggiare la istituzione di magazzini generali per gli zolfi in Sicilia.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Disposizioni per incoraggiare la istituzione di magazzini generali per gli zolfi in Sicilia. »

Si continua nella discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

Colajanni Napoleone. Non so veramente se mi debba rivolgere ai colleghi, ai ministri od ai signori stenografi. Ad ogni modo, sarò brevissimo. E, cominciando queste poche pa-

role, devo constatare un dato di fatto, che non è stato rilevato dai precedenti oratori.

Nello scorso anno, corsero lunghe trattative fra i rappresentanti delle Camere di commercio della Sicilia ed i rappresentanti del Ministero (che era anche rappresentato dal suo capo, il presidente del Consiglio) affinché si concedesse ai magazzini generali quell'abbuono di lire 4 a tonnellata che oggi si viene a proporre.

Allora, come sempre, si trovò durissimo, ostinato, renitente, impenitente l'onorevole Sonnino.

Voci. Non è presente.

Colajanni Napoleone. Mi dispiace di non vederlo, ma il suo sostituto, l'onorevole Salandra, sa bene che io dico la verità.

Quegli che si oppose a questa concessione fu l'onorevole Sonnino, il quale ha il coraggio delle proprie convinzioni, e che non le nasconde mai; di questo l'ho sempre lodato, e non nego che così sia la verità.

Quello però che si domandava nello scorso anno, quando c'era una Società già costituita per i magazzini generali, quello a cui egli allora si opponeva, lo viene a concedere oggi che la Società non c'è. Sorgerà questa Società in seguito a questa legge? Voglio sperarlo, sebbene non mi attenda tanti risultati dalla medesima.

Ad ogni modo è bene constatare che quando si tratta di venire in aiuto alle classi lavoratrici che soffrono e soffrono terribilmente, il ministro del tesoro, come tutti i suoi col-

eghi, si mostrano molto restii alle concessioni, alle quali non vengono se non quando vi sono trascinati per i capelli.

E che a queste concessioni si debba venire onestamente, è evidente. Io non vi ripeterò qui il quadro sentimentale, ma sempre corrispondente alla realtà, e forse al di sotto di essa, che vi hanno fatto i precedenti oratori ieri, cioè gli onorevoli Di San Giuliano e Palizzolo. Non lo farò, tanto più perchè un simile quadro fatto da me, socialista, impressionerebbe meno, mentre ha maggiore efficacia se descritto da uomini rappresentanti del partito conservatore.

Di San Giuliano. Conservatore liberale.

Sanguinetti. Certo, conservatore liberale.

Volesse Iddio che a quel banco (*dei ministri*) vi fossero dei conservatori liberali come quelli dell'Inghilterra!

Presidente. Stiamo all'argomento. Lasciamo da parte queste professioni di fede.

Colajanni Napoleone. È un piccolo incidente per l'interruzione dell'onorevole Di San Giuliano.

Se non basta l'autorità dei miei colleghi, mi piace in questa occasione di ricordare l'autorità di uomini ancor meno sospetti.

Il generale Mirri studiò la questione degli zolfi con grande interessamento e se ne è andato dalla Sicilia disgustato dell'attitudine del Governo che non volle fare mai nulla di serio.

E se il generale Mirri non bastasse, c'è l'autorità del suo rivale, perchè in Sicilia, mancando i partiti, le autorità si fanno la guerra tra loro. Ho qui una memoria del marchese De Seta, prefetto di Palermo; il quale signor marchese (e di questo gli do lode) ha lasciato da parte le cure amministrative e si è occupato della questione economica che per la Sicilia è tanto importante.

Il marchese De Seta ha descritto la questione in un modo che veramente non c'è bisogno che noi socialisti interveniamo a metterci il nostro zinzino di pepe.

Veniamo a qualche cosa di più concreto. Vorrei occuparmilungamente, ma me ne asterrò delle cause del deprezzamento degli zolfi. Vorrei dimostrare che la famosa concorrenza delle piriti è una cosa assolutamente immaginaria e destituita di fondamento, e mi piace ricordare alla Camera che non solo è da oggi che enuncio questa opinione. Sino dal 1891, allorché in questa Camera mi occupai della

questione, prevedendo quello che è accaduto, negai che le piriti sia di rame, sia di ferro potessero fare concorrenza allo zolfo nativo di Sicilia, e ora accenno alla famosa miniera della Luigiana, sul conto della quale vorrei dal signor ministro informazioni più precise, perchè a me pare che avrebbe l'obbligo di illuminare la pubblica opinione sulla realtà di certi romanzi industriali che ci vengono dal nord-America e che hanno la loro ragione di essere nel fatto che essi stessi, i signori americani, molto abili nello sfruttare le ricchezze nostre, confessano che attualmente lo zolfo nativo rappresenta un monopolio naturale della Sicilia.

Questa constatazione che viene dagli americani, che sono i veri e principali deprezzatori del nostro prodotto, ha il suo valore, che io non ho bisogno di svolgere alla Camera; la quale è scarsa di numero, ma è competente in questa questione.

Si dice: per tener testa alle piriti riduciamo il costo di produzione.

Ma santo Dio! quest'oggi il prezzo di produzione è già ridotto a tale, che siamo al salario così detto della fame per gli operai, quindi la riduzione è impossibile; e che sia impossibile, emerge da questi due dati. Mentre una tonnellata di piriti, prendendo una media tra la produzione italiana e quella spagnola, viene a costare circa 14 lire, una tonnellata di zolfo nelle condizioni odierne viene a costare 28 lire! Quando noi sappiamo che il salario dei lavoratori è ridotto al salario della fame come volete ridurlo di più?

La riduzione dell'usura è quello a cui tenderebbe questo disegno di legge; ma c'è da illudersi sulla legge attuale?

Io la voterò perchè gioverà sempre, perchè è una legge elemosina, la quale potrà trattenere sempre da 500 mila a 700 mila (al milione non ci arriveremo) di lire che andranno sempre ad essere consumati in Sicilia, ciò che credo sempre un discreto beneficio. In quanto all'eliminazione dell'usura nessuna illusione! Quelli che sono vittime dell'usura attualmente, rimarranno vittime lo stesso; perchè vittime dell'usura sono i piccoli produttori, i piccoli industriali, i quali non saranno mai in condizione di profittare dei magazzini generali.

In questo spero che converrà anche l'amico mio personale l'onorevole Finocchiaro, che

conosce molto bene le condizioni reali della industria.

Magazzini generali. Chi deve esercitarli?

Qui invoco di nuovo l'autorità del marchese De Seta, prefetto di Palermo. Egli vi diceva che non si è insistito abbastanza presso il Banco di Sicilia, per indurlo ad esercitare esso stesso i magazzini generali. E badate era necessario insistere, perchè i magazzini generali esercitati da privati, potranno divenire strumento di camorra (la parola è quella che ci vuole, ed io la dico sempre) come quella dei magazzini particolari, e su questo non c'è illusione. Questo pericolo lo avremmo eliminato, affidando i magazzini generali del Banco di Sicilia.

Il ministro risponderà: il direttore del Banco di Sicilia non ha voluto saperne.

Signori, qui ci conosciamo bene e noi sappiamo che gl'Istituti d'emissione, quando il Governo lo voglia, fanno quello che da loro si richiede. Nessuno potrà negare che in altri tempi pressioni furono fatte sugli istituti di emissione, non da questi ministri, almeno non mi sono noti fatti simili, altrimenti li avrei denunziati.

Salandra, sotto-segretario di Stato pel tesoro. Può cercare quanto vuole; non li troverà.

Colajanni Napoleone. L'ho constatato, onorevole Salandra; non c'era bisogno che Ella intervenisse.

Noi dunque sappiamo che a beneficio dei privati il Governo spesse volte è intervenuto; poteva anche in questo caso intervenire, far sentire la sua autorevole voce e indurre il Banco di Sicilia ad assumere esso stesso lo esercizio dei magazzini generali.

Non mi dilungo a dimostrare che i pericoli per il Banco di Sicilia sono assolutamente immaginari, perchè pericolo non c'è quando si considera che, al massimo nei magazzini generali possono entrare due milioni di quintali e tra spese di trasporto che dovrebbe anticipare e spese di magazzinaggio non si andrebbe mai al di là di un milione e mezzo.

Ora quando noi sappiamo che il Banco di Sicilia è impegnato nell'industria zolfifera per somma molto maggiore di un milione e mezzo, senza alcuna garanzia reale, voi comprendete che non ci poteva essere nessun pericolo. Nè il pericolo poteva venire dalle anticipazioni sui *warrants*, perchè queste anticipazioni è obbligato a farle per legge; quindi non

c'è bisogno d'intrattenerci su questo argomento.

Lo stesso marchese De Seta, prefetto di Palermo, fa vedere quanto sia enorme la quota d'imposta che paga attualmente la industria zolfifera; ed è il De Seta che consiglia il Governo. Ma i prefetti sono ascoltati solamente quando debbono procedere agli arresti per domicilio coatto; in tutte le altre occasioni quando questi prefetti sono strumenti di prevenzione sana, di prevenzione sociale veramente utile ed efficace, allora le loro proposte non valgono che come documenti letterari; e questo servirà a dimostrare che il signor marchese De Seta sa scrivere una monografia sugli zolfi; niente altro che questo.

Io ho qualificato la legge, come una legge elemosina; ma si dirà: *quid agendum?*

Rispondo quello che ho avuto occasione di dire altra volta: quando i deputati si fanno essi stessi iniziatori di proposte di legge, fanno opera del tutto vana.

Da cinque anni che sono in questa Camera, non ho visto mai approdare una proposta importante di un deputato.

Lo Stato solamente, che è rappresentato dal Governo, ha modo di studiare tutti i mezzi opportuni per venire in aiuto ad una industria o ad una classe; il Governo soltanto si può e si deve sovrapporre a tutti gli interessi in conflitto, ed in questa occasione interessi in conflitto ne abbiamo parecchi.

Lo Stato nel caso nostro si dovrebbe sovrapporre ad essi partendo da due criteri, dal criterio dell'equità e da quello dell'utilità. Quando lo Stato sia persuaso che una misura che nuoce a dieci giova a novanta, ha il dovere di adottarla e farla prevalere.

Non mi dilungo in questo, perchè *intelligenti pauca*, però non posso fare a meno di ricordare, che qui io mi trovo assai più vicino agli onorevoli Palizzolo e De Luca, i quali in un modo o in un altro hanno accennato al modo di impiegare il prodotto del dazio di esportazione a beneficio della industria.

Di San Giuliano. Anch'io.

Colajanni Napoleone. Anche l'onorevole Di San Giuliano.

E badate, o signori, che il concetto del Consorzio obbligatorio è stato formulato da tre siciliani, i quali militano in parti diverse della Camera.

Quando due anni or sono tutti i deputati di Sicilia si riunirono per studiare i modi di provvedere alle condizioni economiche dell'isola, dettero incarico all'onorevole Di Rudini, all'onorevole Di San Giuliano ed a me di formulare delle proposte. E noi, dopo lunghe ricerche, venimmo nel concetto di proporre un Consorzio obbligatorio.

Palizzolo. Verissimo.

Colajanni Napoleone. ... il quale non solamente doveva venire in aiuto dei proprietari e degli industriali, ma doveva far convergere la massima parte dei suoi sforzi a beneficio dei lavoratori.

Noi non abbiamo mai esitato di dire nettamente quali fossero i nostri concetti in proposito, ed a me piace ricordare che in questo terreno io mi trovai solidale con uomini che militano in partiti politici diametralmente opposti al mio.

Non voglio, nè posso intrattenermi sulle obiezioni che ci si muovono per la violazione della libertà, per lo incamminarci verso il socialismo. Signori carissimi, verso il socialismo ci andate continuamente, se non che voi vi avviate verso il socialismo falso e bastardo; cioè a dire fate intervenire lo Stato continuamente, pigliando agli uni per dare agli altri, ma, sinora, non avete mai attuato quella forma vera di socialismo che noi propugniamo; la quale consiste nel pigliare dove c'è da pigliare per dare ai lavoratori.

Io vi prego di considerare che scherzate troppo a lungo con questi socialismi falsi; perchè essi producono l'effetto di illuminare gli operai, mostrando loro che lo Stato, quando vuol giovare alle classi che rappresenta, non esita ad abbandonare le sue teorie di liberalismo, per entrare di gran carriera nella via del socialismo.

Non vi ricorderò tutte le leggi austriache sulla piccola proprietà, che l'onorevole Di San Giuliano conosce tanto bene, nè tanti e tanti altri provvedimenti di Stati che non sono minimamente in mano degli avanzati e dei rivoluzionari, e che fanno continuamente del socialismo nel senso dell'intervento come lo desideriamo noi stessi. Da essi dovrete prendere l'esempio.

Ma, come si può venire in aiuto immediato dei lavoratori che sono quelli che soffrono continuamente, soffrono tanto che dai salari di cinque lire al giorno sono discesi a lire 0.65 o al massimo ad una lira?

Questo abbassamento di salari è tanto più mostruoso, inquantochè questa è l'industria che somministra il contingente più elevato agli infortuni sul lavoro. Non c'è industria in Italia che presenti tanti casi d'infortuni quanto l'industria zolfifera.

Ora che un povero operaio debba continuamente esporre la vita, la salute, l'incolumità personale per un salario di quel genere è cosa veramente intollerabile e non sarà tollerata a lungo! Nè agli operai possiamo venire in aiuto coll'abolizione del dazio di esportazione degli zolfi; sulla quale non mi piace di venire a disquisizioni teoriche, bastandomi notare che essa non sarebbe vista di buon occhio nè dai produttori nè dai lavoratori.

Tutti però desiderano che il prodotto della tassa di esportazione venga in aiuto dell'industria e dei lavoratori.

Ad essi, senza andar per le lunghe, potremmo venire in aiuto immediatamente consacrando ad una Cassa di previdenza, o alla Cassa di soccorso per gl'infortuni, per le vedove, per i ciechi (perchè moltissimi zolfatai diventano ciechi e vanno elemosinando senza trovare uno scarso pane per loro e per le loro famiglie) consacrando dico a siffatte istituzioni il prodotto della tassa di esportazione.

Onorevoli colleghi, signori ministri, ricordatevi che, causa la vostra imprevidenza (parlo dell'ente Ministero, non del Ministero presente) causa la vostra imprevidenza, come ieri vi hanno detto l'onorevole Di San Giuliano, l'onorevole Vagliasindi, e tutti gli oratori, voi avete speso nel 1894 circa 9 milioni per reprimere l'insurrezione di Sicilia. Ora ditemi, mettendovi una mano sul cuore, quanto bene non avreste voi fatto se aveste impiegato questi nove milioni a sollevare la miseria di quei lavoratori? Invece di maledizioni, voi avreste avuto le benedizioni della povera gente. Non so se nel cambio qualche cosa ci avreste potuto guadagnare; ma certamente quanti sono uomini di cuore questo cambio ve lo avrebbero consigliato.

In questo momento incombe su voi maggiormente l'obbligo di venire in aiuto di quella parte disgraziatissima di lavoratori. Perchè quando voi, in nome dell'onore della bandiera, venite a domandarci oggi venti milioni, con la sicurezza che è nell'animo vostro che più tardi ce ne domanderete altri

venti, e poi venti ancora, e poi chi sa quanti altri per la politica africana...

Boselli, ministro delle finanze. Speriamo di no!

Colajanni Napoleone. Non è in potere degli uomini evitare le cose che s'impongono fatalmente.

Boselli, ministro delle finanze. Secondo la politica che si vuol fare.

Colajanni Napoleone. Non vi faccio colpa di spendere domani quello che non volete spendere oggi; ma voi vi sarete costretti. Il torto vostro è di non metter chiaro, netto, preciso il problema, e dire: laggiù nell'Africa non venti milioni occorrono, ma cento milioni; e ai cento milioni ci verrete, statene sicuri, e vi ricorderete un giorno le parole pronunziate da me questa mattina.

Ora dunque io vi dico: quando voi avete speso nove milioni per le repressioni, quando voi spendete oggi venti milioni per l'impresa africana, pensate almeno a spendere qualche cosa per restituire il benessere ad alcune Province.

E i signori perequatori del settentrione, che fanno tanto rumore; ed io li lodo, perchè quando fanno prevalere gl'interessi del proprio paese, essi fanno semplicemente il loro dovere...

Palizzolo. Noi non sappiamo farlo però.

Colajanni Napoleone. Ed io biasimo coloro che non sanno farlo. Meno male che mi giustificate dei giudizi espressi tempo fa da me e che sollevarono tanta indignazione!

A quelli del settentrione ed a tutti io mi rivolgo e dico loro: Non è giusto che due Province soltanto sopra sessantanove versino circa quattro milioni all'anno sul bilancio dello Stato, e voi avete il dovere di rivolgere questi quattro milioni a vantaggio dell'industria che li produce.

Onorevoli colleghi, io vi ricordo una cosa. Nel 1893-94 ci sono stati degli uomini che hanno messo a repentaglio la propria popolarità per cercare di frenare la insurrezione. Io vi assicuro che questi uomini, quando il pericolo si ripresentasse, inesorabilmente, penserebbero ad unirsi con gl'insorti, invece di prestare man forte a voi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Udendo gli oratori di ieri che parlarono tutti bene ed eloquentemente, intorno a que-

sto disegno di legge, io mi domandava se esso era veramente quel meschino aborto, quella cosa così *negligeable*, che si andava dicendo con mirabile concordia.

Questa mane l'onorevole Colajanni ha rincarato la dose e questo disegno di legge gli ha dato occasione di rimettere innanzi le sue idee, che io rispetto, ma alle quali non partecipo, di parlare di repressioni, di imprevidenza, d'ingiustizia del Governo.

Io, per vero dire, sono andato di meraviglia in meraviglia, imperocchè...

Colajanni Napoleone. Io mi meraviglio della sua meraviglia.

Presidente. Non interrompa, onorevole Colajanni.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. ... imperocchè io non comprendo come l'onorevole Colajanni, che definisce un'elemosina questo primo disegno di legge, che non ha risparmiato accuse al Governo, venga a dire alla Camera: ma badate se qualcuno può fare qualche cosa, se qualcuno può attuare qualche cosa, può organizzare qualche cosa, è il Governo.

Ma quale Governo? allora domanderò, giacchè uno ce n'è. Il Governo sì, va bene; ma un Governo come voi lo dipingete, come voi lo accusate, come voi lo avete censurato può dare affidamento alla Camera?

Colajanni Napoleone. Come è stato sinora. Io spero che vi convertirete.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Perdoni, onorevole Colajanni, io credevo che, incominciando oggi un'opera di riparazione per la Sicilia, Ella avesse avuto la virtù di mettere un po' in disparte certi suoi sentimenti, e con romana generosità avesse detto: da parte il passato, da parte le recriminazioni, stringiamoci e lavoriamo insieme *viribus unitis* per la rivendicazione delle classi che lavorano e che soffrono in Sicilia.

Mi pare si cominci poco bene, ma questo non toglierà, onorevole Colajanni, che il Governo, cui oggi non pare opportuno quest'assalto, non debba fare e non faccia il suo dovere.

Il Governo sapeva benissimo che questa legge sopra i magazzini generali non è la panacea dei mali che affliggono l'industria zolfifera in Sicilia; il Governo sapeva e sa benissimo che, se la istituzione dei magazzini generali deve essere, fra i rimedi ai mali dell'industria zolfifera, il primo nel-

ordine di tempo, siccome quello che si presta a più sensibile e più sollecito rimedio per quanto parziale, deve per altro essere seguito da quella serie di provvedimenti più efficaci e più generali che la Camera invoca e che il Governo è andato studiando, pronto nel più breve tempo possibile a dar conto alla Camera del risultato dei suoi lunghi ed amorevoli studi. Creda, onorevole Colajanni, che Ella non ha il monopolio dell'interesse per le classi lavoratrici...

Colajanni Napoleone. Sinora sì!

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Io credo che vi sia chi, senza dirlo, senta più di lei quell'affetto.

Dunque questo disegno di legge è una misera cosa; ma per giudicare della bontà di una istituzione, bisogna un po' fare i confronti col tempo in cui o questa istituzione non c'era od altre e diverse istituzioni funzionavano.

Intanto finora i produttori di zolfo per depositare la loro merce dovevano e debbono soggiacere alla legge dei magazzinieri privati, dei quali ieri l'onorevole Palizzolo vi lesse vita, morte e miracoli. Oggi, ossia quando i magazzini generali saranno una istituzione effettiva, questa necessità di andare sotto le unghie del magazziniere privato non la proveranno più, perchè il magazzino generale dà le garanzie della sorveglianza del Governo, di norme, di regole di tariffe prestabilite.

È vero che l'onorevole Colajanni, il quale vede le cose un po' troppo in nero e si compiace di vederle così, già suppone la lotta della speculazione fra i magazzini. Ma dubita dunque egli tanto del suo paese, della sua isola, della sua Sicilia da dover credere che solo il Banco di Sicilia possa fare qualche cosa di buono, di onesto e di operoso? Eppure si tratta di un paese che ognuno si compiace di credere, di giudicare e di dichiarare onesto, valoroso e patriottico.

Finora i produttori di zolfo che avevano bisogno del capitale dovevano passare sotto le forche caudine dell'usura; approvato questo disegno di legge e istituiti i magazzini generali, anche il piccolo industriale potrà avere, almeno in parte, quel capitale che gli occorre per le prime ed urgenti necessità. Questo è pure un beneficio intorno al quale non bisogna fare esagerazioni, ma del quale bisogna pur riconoscere la verità e la realtà.

I possessori della merce che finora scontavano la nota di pegno al saggio ordinario e comune presso l'Istituto di credito, con questa legge avranno il beneficio dello sconto diretto col ribasso dell'un per cento: ed è qualche cosa anche questo.

Finora il produttore di zolfo pagava undici lire di dazio di uscita; mentre il giorno in cui questa proposta sarà divenuta legge le undici lire diventeranno sette o nove, secondochè si tratti di zolfo greggio, o di zolfo raffinato, o di zolfo non depositato nei magazzini. Finora il dazio di trasporto dei cosiddetti sterri aveva una data misura; oggi, quando questa proposta sarà diventata legge, sarà tale la riduzione da dare anch'essa un qualsiasi beneficio. E quindi io domando ai così fieri ed implacati censori del Governo e del disegno attuale, ma si stava meglio prima o si starà meno peggio quando questo disegno di legge sarà approvato? Tenendo dietro con religiosa attenzione ai discorsi dei miei onorevoli colleghi, mi sono persuaso che se non è difficile enumerare i mali, dipingerli a colori vivi e veri, segnarne il grado, stabilirne gli effetti, molto più difficile è trovare la via diritta e sicura del rimedio, in ispecie allorchè si tratta di questioni così complesse e nelle quali non è agevole trovare l'accordo.

Intanto, ieri, l'onorevole Palizzolo raccomandava i consorzi obbligatori ed i sindacati degli zolfi, e l'onorevole Di San Giuliano combatteva, prima ancora che fossero enumerate, combatteva quelle proposte.

Intanto, taluni chiedono, come rimedio radicale, l'abolizione dei dazi di uscita; ma vi sono altri i quali non vogliono codesta abolizione (e tra questi è l'onorevole Colajanni) e vogliono invece che il dazio sia mantenuto, erogandolo a beneficio dell'industria. C'è chi vuole una potente Società che eserciti i magazzini; e per contrario si è fatta udire ieri anche la voce delle autonomie locali, e della convenienza, anzi della necessità, delle associazioni locali.

Ed allora io dico: perchè dobbiamo noi pigliarci pei capelli, riandare il passato, avvicinandoci le recriminazioni, piuttosto che studiare insieme con serietà di propositi, con sincerità d'affetto un problema che è grave e difficile per molte ragioni?

Io ho udito dire ieri quali siano le cause di questa malsania, cioè di questa infermità dell'industria, che si risolve in crisi, in man-

canza di lavoro, in danni enormi pel capitale e pel lavoro.

È l'eccesso della produzione, si dice, che talvolta rende necessario il rinvilio dei prezzi, per la solita legge dell'offerta e della domanda. Altri invece addebitarono questo malessere dell'industria zolfifera all'eccesso nelle spese di produzione. Altri infine affermavano che vi è nell'industria zolfifera il male della scarsità del capitale.

Io non nego che purtroppo questi guai vi siano. Ma sono essi la causa, la vera causa delle sofferenze dell'industria zolfifera, oppure non sono effetti di altre cause, alla loro volta cause di crisi e di patimenti?

Signori, l'onorevole Colajanni diceva che non voleva fare del dottrinarismo. Piace anche a me di esaminare le questioni per quello che sono nella loro realtà, non di vederle attraverso ad una lente che spesso è colorata dalle passioni, e da ragioni estrinseche allo argomento.

Guardate, o signori, come è costituita la industria dello zolfo in Sicilia. Quando voi vedete sopra 540 cave di zolfo, poco più o poco meno (perchè tutti i giorni avvengono oscillazioni in questo numero) voi vedete che solamente una cinquantina rappresentano qualche cosa di considerevole, mentre altre 200 vi rappresentano appena una produzione di un centinaio di tonnellate all'anno, e tutte le altre vi rappresentano una produzione che oscilla fra le 200 e le 400 tonnellate; quando voi avete un'industria così costituita vi meravigliate delle conseguenze che ogni giorno ci passano dinanzi agli occhi?

Quei quattrocento proprietari od esercenti di zolfare non hanno capitali e non ne possono trovare; e finchè tale stato di fatto duri, voi vi troverete sempre di fronte a un eccesso di produzione, voi vi troverete sempre di fronte a quei contratti, che si vanno stipulando dai piccoli proprietari nei quali si pone per condizione, sotto pena di decadenza, di estrarre finchè si può. E fino a che ci sono questi piccoli esercenti di zolfare voi vedrete continuamente le piccole crisi, vedrete la vera concorrenza che lo zolfo fa allo zolfo. Il piccolo esercente, quando ha bisogno, vende lo zolfo a qualunque prezzo, nuocendo così alla grande industria. E voi vedrete il proprietario e l'esercente farsi guerra ugualmente imperocchè l'esercente paga il suo canone, lo *estallio* come si dice, in zolfo, e il proprietario, avendo

bisogno di realizzare denaro, vende a qualunque prezzo e costringe l'esercente a fare altrettanto.

Questa è la vera causa del male, e che in parte o in tutto è stata notata anche da coloro che vagheggiano questo consorzio generale. Convieni eliminare la causa stessa, altrimenti noi non riusciremo a dare un'organizzazione vera, propria, razionale all'industria che oggi in Sicilia è soggetta ad una serie continua di oscillazioni di prezzi e di crisi che in un giorno divorano gli scarsi benefici di anni.

Io non intendo qui, nè lo potrei, dire in quali modi, con quali mezzi, per quali vie si debba provvedere affinchè cessi questo ordinamento, che è la causa vera e principale del malessere dell'industria zolfifera in Sicilia. Saranno i consorzi obbligatori locali?

Badate, o signori, che ci sarà bisogno di tutta la nostra concordia perchè (certi rimedi se vogliamo applicarli, debbono essere arditi) si riesca a qualche cosa di serio e di efficace.

Io aveva presentata all'altro ramo del Parlamento una proposta di legge concernente i consorzi obbligatori per le zolfare di Sicilia; ma ho dovuto fermarmi a metà strada, perchè sono stati ammessi i consorzi obbligatori per volontà di maggioranza, ma non quelli imposti d'autorità, ove l'accordo non riuscisse.

Saranno i consorzi come li vagheggiano l'onorevole Colajanni e l'onorevole Palizzolo?

Sarà una legge per la quale sia consentito ad una società o ad un capitalista di espropriare piccole miniere per farne una grande ben coltivata? Io per ora mi astengo dal dare giudizio.

Sono tutti gravissimi problemi che io ho studiati con intelletto d'amore, per la soluzione dei quali io spero di trovare concordi gli egregi miei colleghi del Governo, e spero e desidero di avere un aiuto non elemosinato (dico anch'io la brutta parola, giacchè è stata detta) dalla maggioranza, ma un aiuto sempre leale e volenteroso da parte dei suoi e per ciò capace di avere duraturi effetti.

Verrà tempo nel quale il Governo presenterà il risultato degli studii suoi: e allora, trattando la questione generale, si potrà dare la stura, se così si vuole, a tutti i ricordi del passato.

Oggi contentiamoci di far sì che diventi legge questa proposta, piccola o grande che sia, capace di grandi o di piccoli effetti, ma che sarà sempre meglio che nulla. (*Bravo!*)

Ed ora che siamo tornati al modesto argomento della istituzione dei magazzini generali, mi sia permessa qualche osservazione circa le proposte, che diversi nostri egregi colleghi hanno presentato.

Anzitutto ringrazio l'onorevole Di San Giuliano del suo ordine del giorno, il quale sarà certo per noi un eccitamento a fare meglio, e più presto, lieti di essere assicurati della sua fiducia e del suo aiuto. Ma egli permetterà che il Ministero non accetti, come dichiaro di non poter accettare i suoi emendamenti.

Di San Giuliano. L'ordine del giorno lo accetta?

Barazzuoli, ministro d'agricoltura e commercio. Se l'ho ringraziato!

Di San Giuliano. Scusi non aveva udito! Parlano non si può sentire!

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. E che devo farci io?

Non solamente l'ho ringraziato, ma mi sono rallegrato di avere la di lei fiducia e la promessa del di lei aiuto nello studio di questo problema, perchè la difficoltà incomincia ora.

Quanto agli emendamenti, ripeto all'onorevole Di San Giuliano, che sono dolente di non poterli accettare.

Egli propone che l'abbuono (chiamatelo come volete, premio, riduzione d'imposta), di lire quattro, concesso per ogni tonnellata di zolfo ricevuta in deposito ed imbarcata per l'estero, sia esteso anche allo zolfo raffinato; egli propone inoltre, se non sbaglio, l'abolizione di qualunque dazio per il trasporto all'estero. Quanto a questo io debbo fare una semplice dichiarazione.

Io sono pienamente d'accordo col mio collega e colla Commissione, la quale ho ragione di credere che sia venuta ad intelligenze col mio collega delle finanze. Quindi mentre sono lieto dell'assenso ad un ribasso del dazio di esportazione degli sterri, non potrei accettare l'abolizione totale di esso per le ragioni che vi saranno dette dal mio egregio collega.

Non accetto l'altro emendamento che concerne la parificazione degli zolfi raffinati agli

zolfi greggi. Qui non siamo in tema di parificazione ed accogliendo l'emendamento dell'onorevole Di San Giuliano, noi daremmo allo zolfo raffinato un favore, un privilegio.

Infatti mentre lo zolfo greggio paga per deposito 75 centesimi, lo zolfo raffinato, che non ha d'uopo di deposito nei magazzini, ne paga solo 35; e mentre lo zolfo greggio non avrà il beneficio, se non quando saranno costituiti i magazzini generali, lo zolfo raffinato potrebbe ed avrebbe diritto ad averlo il giorno successivo alla pubblicazione della legge. Ma, indipendentemente da questo, giova dire che non può parlarsi di uguaglianza di trattamento, perchè non vi è uguaglianza di termini; basta leggere il titolo di questa legge « disposizioni per incoraggiare l'istituzione di magazzini generali per gli zolfi in Sicilia. »

Ora io comprendo che allo zolfo greggio, il quale passa pei magazzini, si dia il beneficio della legge, e si dia perciò l'incoraggiamento alla istituzione dei magazzini, che appunto si istituiscono perchè si crede che possano riuscire di qualche beneficio. A che si sarebbero fatti in Sicilia tanti rumori per questi magazzini generali, se non dovessero divenire che un covo di malvagi speculatori, come qualche collega oratore è andato mostrando?

Ed un'altra ragione, perchè noi diamo questo beneficio non lieve di lire quattro è questa che la industria dello zolfo greggio è in sofferenza mentre, e me ne rallegro, l'industria dello zolfo raffinato non è in crisi.

L'industria dello zolfo greggio ha dovuto assistere ed assiste ad un continuo ribasso di prezzo, mentre lo zolfo raffinato si vende sempre, anche oggi, sulle 90 lire circa.

Altre ragioni potrei addurre per spiegare perchè, con mio dispiacere, non posso accettare l'emendamento dell'onorevole Di San Giuliano.

Tra le altre potrei dir questa, che l'ingiustizia si commette in un altro senso verso quell'altra parte dei prodotti zolfiferi, che non può profittare dei magazzini per difetto di comunicazioni, o per altre ragioni. (*Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Prego di far silenzio, perchè la voce dell'onorevole ministro non arriva neppure al banco della Commissione.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Quindi dichiaro, a nome del Governo, di

non potere accettare l'emendamento dell'onorevole Colajanni.

Signori, a proposito di questa industria degli zolfi, ho udito dire molte cose a molte delle quali non posso dare il mio assenso.

Questa mane ho udito parlare dell'industria dello zolfo come se certe temute concorrenze siano un sogno od una fantasia.

Non debbo entrare in questa discussione della concorrenza delle piriti, ma in fatto, qual'è la realtà? Se noi volessimo consultare le statistiche vedremmo come lo smercio in più o in meno dello zolfo è in ragione dei suoi prezzi, in confronto ai prezzi delle piriti. Ma debbo venir qui a leggere a voi tabelle statistiche le quali vi stancherebbero e farebbero perder tempo e fiato a me che non ne ho da vendere?

L'onorevole Colajanni ha voluto sapere dal Ministero se esso ha pensato che cosa sia questa diceria degli zolfi in America, quasi che, perdoni l'onorevole Colajanni, non avessimo sentito già il dovere d'informarci, di domandar notizie, di ricercare schiarimenti e dati che ci servissero di guida e lume nello studio dei mali che travagliano la nostra industria zolfifera.

La verità è questa, per quanto noi abbiamo potuto sapere: che realmente vi sono depositi di zolfo nell'America, e appunto nella Luigiana.

Non siamo però ancora in grado di stabilirne l'importanza; però non abbiamo ragione di credere che vi sia da impensierirsene più del necessario.

Comunque sia, l'onorevole Colajanni sa che le concorrenze spuntano da tutte le parti. Sarà lo zolfo del Giappone e della Luigiana, sarà lo zolfo che si cava dai residui della fabbricazione della soda, sarà la concorrenza delle piriti, complesso di fatti e di ragioni che noi non dobbiamo mai perder d'occhio per poter provvedere come si conviene dinanzi ai pericoli, alle minacce e anche ai timori, che possono forse essere anche vani, di nemici che si presentino contro l'industria degli zolfi.

Ed ora, o signori, quello che di meglio possiamo fare: votiamo questo che il Governo vi ha offerto; che al Governo non par poco. Poco, se solo, non poco se seguito da rimedi generali ed efficaci. E facciamo presto, affinché il Governo possa presentare al Senato le vostre deliberazioni e possiamo alle travagliate po-

polazioni della Sicilia mandare questo presente del capo d'anno, come, sia pur piccolo, sollievo alle affezioni che le travagliano, ma anche come promessa e augurio di provvedimenti più efficaci nei quali non sarà mai troppo il vostro aiuto e la vostra fiducia. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Picardi ha presentato un momento fa quest'ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Colajanni, D'Alife ed altri:

« La Camera invita il Governo a presentare ulteriori provvedimenti diretti a diminuire il costo di produzione degli zolfi. »

L'onorevole Picardi ha facoltà di parlare.

Picardi. La discussione avvenuta è stata così ampia da consentirmi solo poche parole per dare alla Camera ragione del mio ordine del giorno.

Se è innegabile il fatto che l'industria degli zolfi in Sicilia, dopo varie vicissitudini, si trovi da un paio d'anni in una condizione di crisi dichiarata, essendo il prezzo medio di questo minerale disceso fino a lire 50 la tonnellata, vale a dire a tal punto che esso è al disotto del costo di produzione, se non per tutte le miniere dell'isola (perchè parecchie potrebbero ancora a questo prezzo produrre) certo per più di una terza parte di tali miniere, e certo per la parte meno ricca e meno abile degli industriali; se come dicevo è tal fatto innegabile, egli è anche certo che mai come in quest'ora fu bene invocato l'intervento dello Stato per alleviare una condizione di cose che, oltre a riflessi economici, per triste esperienza fatta nel passato, ha potuto avere anche riflessi sociali e politici.

E nessuno dubiterà che quanti sono qui nella Camera, e si sono interessati della questione abbiano comune l'intendimento di venire in aiuto di questa industria, di venire in sollievo di questa crisi. Se qualche divergenza vi è, non è certamente nel fine, ma è nello apprezzamento dei mezzi coi quali si deve pervenire ad alleviare la crisi presente.

E appunto l'intervento dello Stato s'invoca dagli uni e dagli altri in senso diverso, secondo le tendenze, secondo i rimedi che ciascuno crede più appropriati al male.

Se lo studio del rimedio dovesse farsi in base alla ricerca delle cause, in questo momento, esso diverrebbe lungo e di non facile soluzione, poichè mi si permetta per incidente di dire che allegare come causa

della crisi l'eccesso di produzione è dare *l'idem per idem*; l'eccesso della produzione non è causa del male, è il fenomeno morboso, è l'effetto di un male economico che ha radice in fatti sociali ed economici che sarebbe molto lungo qui il ricercare e classificare: e, a modo mio, l'intervento dello Stato nel momento presente non dev'esser diretto che a provvedimenti di urgenza: e possiamo, senza danno alcuno, rimettere a miglior tempo lo studio faticoso delle cause.

Per il momento ci vuole un rimedio pronto e pratico.

E su questo punto egli è evidente che, due tendenze si sono manifestate, non solamente dentro, ma anche fuori della Camera; una diretta a far rialzare artificialmente il prezzo degli zolfi, un'altra perfettamente opposta che mira a far diminuire il costo di produzione. Due tendenze, due metodi completamente contrari perchè partono da contrari presupposti.

E quando noi vediamo che uomini parlamentari ed industriali accomunano nella medesima richiesta tanto i provvedimenti diretti a restringere coattivamente la produzione, e quindi ad aumentare artificialmente il prezzo, quanto quelli diretti a diminuire il costo della produzione, pur non dubitando dell'alto sentimento, del desiderio di bene che a ciò li spinge, non possiamo a meno di dubitare dei risultati utili che da queste contraddittorie misure siano per derivarne.

Date le due tendenze e dato che muovono da premesse contrarie, non abbiamo, per vedere quale sia la buona, che un solo mezzo. Bisognerebbe una volta per sempre risolvere questo problema, dal quale mi pare dipenda ogni nostro giudizio e ogni nostra risoluzione: ha nella produzione dello zolfo e nell'impiego dello zolfo agli usi industriali la Sicilia un monopolio assoluto, naturale? Secondo che noi risponderemo a questa domanda saranno fatali e irrecusabili le conseguenze.

Poichè se noi possiamo dimostrare che la Sicilia possiede di fronte al mercato europeo un monopolio assoluto naturale, allora tutti i mezzi atti a diminuire la produzione, a regolare la vendita ed a rialzare il prezzo, i consorzi obbligatori di produzione e i sindacati di vendita saranno eccellenti, e raggiungeranno lo scopo; il dazio di uscita sarà giusto e utile, e consorzi forzati e sindacati sa-

ranno per lo meno dal punto di vista utilitario giustificati, come provvedimenti di urgenza per riparare ai disastri dell'ora presente.

Ma se invece vi è argomento a credere che la produzione siciliana dello zolfo non costituisca un monopolio naturale, e io sono di quelli che non credono al monopolio, allora è da studiare lealmente e francamente se i mezzi diretti a rialzare artificialmente i prezzi dello zolfo, pur potendo per breve momento rappresentare un sollievo alla crisi mineraria, non possano contenere i germi della rovina assoluta di quest'industria.

L'ora non mi consente di dimostrare: ognuno ha le sue opinioni e dovrò semplicemente limitarmi ad affermare. Ed io dico che la produzione dello zolfo in Sicilia non costituisce un monopolio naturale assoluto nel mercato mondiale, e ciò per una quantità di ragioni che sono notissime non solo a quanti questa materia hanno studiato, ma anche a coloro che di essa si sono anche appena interessati. La concorrenza delle piriti è innegabile, malgrado tutti gli sforzi che si facciano dentro e fuori la Camera per negarla; le produzioni di zolfo di altri paesi, che pur sono nel momento povere di fronte alla produzione siciliana, possono diventare enormi se il tor-naconto industriale a ciò spinga.

Vi sono le miniere del Giappone e della Luigiana, vi è il Chili dove già recentemente si è scoperta un'altra miniera di zolfo, i processi chimici rigeneratori dello Chance, vi è quello del Buisine: vi è lo studio costante dei consumatori industriali dello zolfo di trovare dei modi di surrogare allo zolfo nativo di Sicilia gli avanzi di altre industrie: vi è la costante e affannosa ricerca del buon mercato.

Tutti questi sono, se non dei nemici che in atto possono uccidere la industria dello zolfo nativo di Sicilia, certo dei nemici temibilissimi per l'avvenire, tanto più quando noi con un rialzo artificiale dei prezzi verremo a sollecitare l'istinto dei consumatori a trovare zolfo a buon mercato come non potrebbero più averlo dalla Sicilia.

Questo essendo indiscutibile, a me pare anche innegabile la conseguenza che tutti i provvedimenti diretti a diminuire con mezzi violenti, coattivi, artificiali la produzione dello zolfo e quindi diretti a ottenere un momentaneo e transitorio rialzo del prezzo medio, siano dei mezzi i quali pur potendo

produrre nel momento presente un assai passeggero alleviamento alle condizioni commerciali dell'industria assicureranno se non la rovina totale, certo la perdita immediata di un terzo o di due quinti del mercato consumatore degli zolfi, la perdita immediata del mercato americano. E mi limito a queste cifre per non dilungarmi: potrei dimostrare se l'ora non me ne facesse divieto che la perdita sarebbe anche maggiore.

Detto questo io credo che noi ci troviamo fortunatamente nella condizione di potere invocare l'intervento dello Stato senza che questo intervento ecceda i modi ordinari con cui esso interviene in tutte le altre funzioni economiche del paese. Poichè dobbiamo guardarci da esagerare troppo questo intervento dello Stato per non varcare verso gli zolfi i i confini del ragionevole.

Diversamente perchè il vino, che rappresenta parecchi milioni di valuta nella produzione del Regno, e gli agrumi e il grano e l'olio che si trovano anch'essi in crisi, non potrebbero domandare un egual trattamento dall'intervento dello Stato? Io quindi dico: abbia l'industria zolfifera dal Governo i giusti aiuti, ma intendiamoci nei limiti.

Io riconosco che lo Stato è in questo momento un fattore di depressione: quando le imposte accumulate raggiungono quasi il 30 per cento del valore dello zolfo, dovere del Governo è quello di togliere il soverchio peso che esso mette nella bilancia della crisi. In questo senso e dentro questi limiti io credo che l'intervento dello Stato, per far diminuire il costo di produzione della merce diminuendo le imposte non turbi l'armonia dell'ordinaria azione dello Stato in tutte le funzioni economiche della nazione. Lo Stato non deve fare altro che cessare dall'essere un fattore di depressione.

Lo Stato in questo momento non può giustificare nè giuridicamente, nè economicamente la sussistenza del dazio di uscita. Il dazio di uscita in teoria, voi lo sapete meglio di me, non può avere che due giustificazioni: se colpisce un genere che ha un monopolio naturale assoluto (ed io ho creduto di dimostrare che questo non esiste in Italia per lo zolfo): se funziona come dazio protettore di un'industria: per esempio, il dazio d'uscita sugli stracci che mira a proteggere l'industria della carta; ma pel dazio d'uscita degli zolfi non avete la protezione di nessuna

altra industria nazionale, non avete monopolio naturale e quindi esso giuridicamente ed economicamente è un assurdo, che dobbiamo affrettarci a togliere. Ed io accetto questa legge solo in quanto essa riduce il dazio d'uscita da 11 a 7 lire; accetto la legge come un primo passo (e guardo anche alle contingenze del bilancio) verso l'abolizione totale del dazio d'uscita.

E sarei stato molto più contento se invece di una legge di sette articoli, invece di concedere l'abbuono attraverso il meccanismo dei magazzini generali per i quali accadranno molti attriti e molte dispersioni dell'abbuono stesso, dei quali non potrà essere immediata l'istituzione nè pronto il beneficio, la proposta si fosse ristretta ad un semplice articolo che riducesse il dazio di uscita sugli zolfi da lire 11 a lire 7 la tonnellata (*Bravo!*) — *Interruzione dell'onorevole Colajanni Napoleone*.

Mi duole di dovere trattenere la Camera, ma debbo rispondere all'onorevole Colajanni. Ella, che è economista, dovrebbe saperlo il perchè non credo affatto che l'abolizione del dazio di uscita sugli zolfi vada a vantaggio del consumatore straniero. (*Nuova interruzione del deputato Colajanni Napoleone*).

Mai eresia maggiore fu detta. Vi possono essere, nel momento in cui discorriamo, delle obbligazioni contrattuali che assicurino al compratore estero il vantaggio dell'abbuono del dazio: questo può essere, e posso riconoscere che per molta parte degli impegni *attuali* questa clausola contrattuale assicuri il beneficio al consumatore: queste clausole però non sono eterne, esse possono durare due, tre, quattro mesi, e quando questi contratti saranno disimpegnati noi torneremo allo stato normale. Ed allora sarà vano discutere a beneficio di chi andrà l'abolizione del dazio. Vi sono delle leggi fatali, quasi meccaniche, in economia, ed una è quella che riguarda l'incidenza e la ripercussione delle imposte, e la sua reciproca dell'incidenza e ripercussione del disgravio. Possiamo discutere quindi quanto vogliamo, ma il giorno in cui sarà abolito il dazio d'uscita, l'incidenza e la ripercussione di questo disgravio andranno a favore del più forte, come accade sempre nella lotta economica; quindi se noi avremo l'abilità di rendere più forte l'industria siciliana e di alleviarla da tutti i pesi con i quali lo Stato ingiustamente perseverando

in un errore la colpisce, se procureremo anche con consorzi volontari, mai obbligatori, di levare l'anarchia e regolare la produzione, noi avremo reso più forte la posizione del venditore; e il giorno in cui avremo fatto questo il beneficio del disgravio andrà a vantaggio del venditore. Finchè questo non faremo, convengo che il beneficio del disgravio, se non in tutto, potrà in parte tornare a beneficio del consumatore...

Fortis, della Commissione. Del compratore. **Picardi...** ma la colpa sarà nostra.

Concludo, perchè non è questa l'ora di far discorsi lunghi.

Secondo me, l'opera nostra deve esser diretta ad abolire il dazio di uscita, che non è giustificabile sotto nessun aspetto; ad applicare con equità la tassa di registro, poichè è enorme far pagare il 4,80, come trasmissione di immobili, a ciò che è semplicemente affitto: a modificare il metodo di accertamento della tassa stessa, che è qualche cosa che non ha precedenti e che non ha nulla di simile in tutta la legislazione finanziaria italiana.

Si anticipano somme, secondo il concetto che la rappresentanza mineraria del Governo assegna; e poi ci sono gli accertamenti fatti dagli ingegneri delle miniere. E quando questi accertamenti sono fatti, i rimborsi sono altrettanto tardi a venire quanto è celere il ricevitore del registro a domandare l'anticipazione per il nuovo esercizio.

Anche sulla tassa fondiaria occorre migliorare l'azione fiscale, perchè essa è assolutamente sproporzionata al reddito e al concetto che la tassa fondiaria deve applicarsi al prodotto del soprasuolo e non a quello del sottosuolo.

Quindi, tutti i provvedimenti che da parte del Governo tenderanno al riordinamento dell'industria in modo volontario (dovendo a ciò spingere non la coazione ma il tornaconto collettivo messo in armonia con l'interesse individuale), tutti i provvedimenti che tenderanno a far decrescere il costo di produzione e quindi tariffe di favore, anticipazioni per impianti meccanici, vie e mezzi di trasporto facili: tutti i provvedimenti diretti ad alleviare l'industria povera dalla usura, e ad abolire le imposte che ingiustamente pesano sulla industria zolfifera, avranno non solamente il mio voto, ma credo anche quello di quanti sono in questa Camera e fuori che

guardano a questa industria, con speciale riguardo alla terra in cui vive e deve prosperare, e come a uno dei fattori della tranquillità politica e della prosperità economica del nostro paese.

Voci. Bravo! La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

La metto a partito, con la riserva della facoltà di parlare pel relatore.

(È approvata).

Onorevole relatore...

Finocchiaro-Aprile, relatore. Onorevoli colleghi! L'argomento di cui ci occupiamo da due giorni è di quelli che giustificano una lunga discussione. Lo dimostrano le considerazioni accennate dai vari oratori, che ieri ed oggi hanno parlato, i quali hanno preso occasione da questo disegno di legge riguardante la questione speciale dei magazzini generali per occuparsi delle condizioni attuali della industria mineraria siciliana, onde costatarne le sofferenze, e designare i rimedi che possono valere a risollevarla.

Io non mi lascierò tentare, come relatore, dalla seduzione dei loro discorsi. Avrei bisogno di troppo tempo per entrare nello esame del vastissimo tema, che è così complesso e importante, e intorno al quale sono notevoli le divergenze circa le cause del male e sui rimedi. Mi pare sia voto comune quello di condurre al più presto in porto questo disegno di legge, che guarda uno dei lati del problema minerario siciliano, e mira all'attuazione di uno dei provvedimenti diretti ad attenuare la gravità delle condizioni presenti. Avremo occasione di discutere, e largamente, quando il Governo presenterà al Parlamento, come ha promesso, i nuovi disegni di legge diretti allo scopo di render possibile una organizzazione razionale dell'industria degli zolfi in Sicilia. Occupiamoci ora dei magazzini generali.

È inutile ripetere ciò che è a tutti noto sulla gravità delle condizioni dell'industria zolfifera in Sicilia.

Come accennammo nella nostra relazione, la depressione del mercato ha raggiunto proporzioni mai finora toccate; le miniere si chiudono; i produttori falliscono; gli operai sono senza lavoro. La necessità dell'intervento

dello Stato è giustificata da considerazioni di prima evidenza, visti gli effetti non solo economici, ma sociali e politici che da questo stato di cose eccezionale derivano.

Scrittori, uomini politici, pubblici amministratori, il Governo, tutti gli oratori in questa discussione, hanno ammesso la urgenza di riparare.

Certo ad un fenomeno così complesso, ad un male che attinge le sue sorgenti da cause tanto diverse, non è possibile opporre rimedi sufficienti se non si considera dai vari suoi aspetti. Bisogna modificare sostanzialmente l'assetto attuale tributario che schiaccia l'industria e contribuisce alla crisi; provvedere onde siano corretti gli errori che caratterizzarono fin qui la industria estrattiva siciliana; liberare i produttori per quanto è possibile dall'usura che li soverchia, e li obbliga a raccogliere con gravi jatture le somme occorrenti per far fronte alle spese di produzione; diminuire quest'ultime coi consorzi fra le miniere limitrofe; limitare con provvedimenti indiretti l'eccesso della produzione, finchè le condizioni del mercato lo richiederanno. E con ciò accenno soltanto ad alcuni degli obbiettivi da raggiungere, pei quali non uno, ma più disegni di legge occorreranno. Il Governo non ha taciuto che tale è anche il suo pensiero, quando ha dichiarato che con questo disegno di legge intende soltanto di dar prova di buon volere, incoraggiando una istituzione che può migliorare lo stato presente dell'industria, ma che non può essere, da sola, il rimedio ai mali che la travagliano.

Nello esame delle quistioni riguardanti l'industria mineraria, si cade pur troppo in eccessi dai sostenitori di una o altra soluzione.

Rifuggiamo da queste esagerazioni, e crediamo di essere nel vero.

È evidente che la produzione dello zolfo in Sicilia, se non è un monopolio nel senso assoluto della parola, vi si accosta però sensibilmente. La produzione siciliana è il 79 per cento di quella di tutto il mondo. Nel 1892 sopra 475,193 tonnellate, 374,359 furono prodotte in Sicilia. La rapida depressione del mercato è quindi un fenomeno degno dello studio più attento, tanto più che non è accompagnato da una notevole diminuzione nell'esportazione. Questa può contribuire alla determinazione del fenomeno, ma non è la causa principale di esso.

È necessario pertanto rivolgere le provvidenze più sollecite a quelle che sono riconosciute come cause più immediate del male; e ad esse mira il disegno di legge diretto ad organizzare i magazzini generali di deposito per gli zolfi.

Sulla efficacia delle concorrenze derivanti dalla produzione forestiera, molto si è discusso negli ultimi tempi. I fatti e le cifre hanno ridotto al vero valore le esagerate asserzioni di coloro che in queste concorrenze fondavano la causa vera della crisi.

Basta guardare all'ammontare della produzione negli altri Stati, per ricondurre al vero le esagerate affermazioni. Quanto alle piriti, che si adoperano ordinariamente alla fabbricazione dell'acido solforico, si è dimostrato che difficilmente, anche con maggiore diminuzione di prezzo, potrà lo zolfo lottare con essi per gli usi chimici ai quali provvede.

In queste ultime settimane una nuova e strana minaccia di concorrenza è venuta a turbare gl'industriali, quella della possibile perdita del mercato americano per effetto della coltivazione del banco solfifero della Luigiana con un sistema di fusione ad acqua calda (temperatura di 300° Fahreneith) col quale sistema, tecnicamente incomprensibile, potrebbe ottenersi una produzione di 100 tonnellate al giorno di zolfo fuso! L'annuncio della grande scoperta di questo nuovo metodo è venuto in Europa, è bene notarlo perchè ciò può spiegare ogni cosa, sotto la forma di una Società per azioni da costituirsi onde attuare la nuova speculazione, destinata, secondo i promotori, a chiudere per sempre al nostro prodotto il mercato del nuovo mondo!! Ma di ciò non vale la pena d'intrattenerci ulteriormente. Vi ho accennato perchè anche queste notizie a sensazione influiscono talvolta a creare sulle questioni più serie preoccupazioni e incertezze esagerate e infondate.

È bene però che l'esame delle cause esterne del malessere della industria non faccia dimenticare quelle che sono a noi vicine. Se le accennate concorrenze fossero tali da determinare per sé stesse l'attuale estrema depressione del mercato, dovremmo disperare del rimedio; perchè esso sarebbe peggiore del male stesso. Dovremmo tentare di ridurre ancora le spese di produzione, di diminuire ancora la mano d'opera: dovrebbe cioè attuarsi l'impossibile, perchè oramai si è raggiunto il limite più estremo.

Invece, se miglioreremo con metodi più razionali l'attuale sistema tributario sulle miniere di zolfo; se riusciremo a rompere la triste lega dei ribassisti; se l'industria siciliana potrà, giovandosi del dazio di esportazione, o altrimenti, costituire un forte organismo di resistenza; se riusciremo a liberare i produttori dall'usura; se potremo impedire che gli zolfi servano di pretesto colle operazioni allo scoperto ad una nuova forma di giuoco di borsa, fatto colla complicità dei nostri Istituti di credito; se assicureremo un beneficio ai produttori per mezzo dei magazzini generali, togliendo di mano, almeno in gran parte, l'esportazione del nostro prodotto a pochi monopolizzatori, pei quali la crescente riduzione dei prezzi è sorgente di lucri sempre maggiori; certamente avremo efficacemente provveduto ai bisogni urgenti dell'oggi ed impedito il ritorno delle tristi condizioni presenti, fortificandoci nel tempo stesso contro le possibili concorrenze.

Cominciamo quindi a fare qualche cosa, per metterci una volta sulla buona via.

Nessuno disputa oramai sulla utilità dei magazzini generali, riconosciuti indispensabili da tutti coloro che si sono occupati dell'industria zolfifera siciliana; come nessuno contesta che questa istituzione non può sorgere e prosperare senza l'appoggio del Governo, il quale può solo porla in grado di vincere le difficoltà sollevate da coloro che dall'attuale stato di cose traggono beneficio.

I magazzini generali offriranno a tutti i produttori la possibilità di avere anticipazioni sullo zolfo depositato, riparando in tal modo alla principale causa di disagio dovuta alla mancanza di capitali. Presso le Banche hanno solamente trovato credito finora i grossi proprietari e industriali; ma gl'Istituti hanno chiuso le porte ai piccoli proprietari ed industriali, i quali non hanno potuto offrire altra garanzia che quella della merce, che non è ammessa dalle Banche. I piccoli produttori, cioè il maggior numero di produttori, si è quindi trovato nella necessità di ricorrere ai magazzinieri privati, trasformati in banchieri o sborsanti, sottoponendosi alle loro pretese e alle loro imposizioni.

Questa dei magazzini privati che hanno esercitato per tanto tempo una così esagerata usura, è stata indubbiamente una delle maggiori iatture sofferte dai produttori e dagli industriali, sforniti quasi generalmente

di mezzi sufficienti per la lavorazione delle loro miniere; ed è quello che rende l'istituzione dei magazzini generali più desiderata e tale da esser salutata come un incontestabile beneficio. I produttori, col certificato di deposito nei magazzini dei loro zolfi, potranno da ora in poi ottenere dagl'Istituti di credito, a interesse mite, le somme loro occorrenti, senza essere costretti a sacrificare in media il 20 per cento del valore del prodotto, come è avvenuto finora nei magazzini privati. A questo enorme sacrificio si è trovato costretto il piccolo produttore e il modesto industriale, obbligato a pagare al magazziniere privato, oltre l'interesse, non lieve, sulle somme anticipate, il dritto di magazzinaggio, un compenso da pagarsi in natura per le perdite per frantumazione (*sfrido*), un compenso per deficienza di peso nel trasporto per ferrovia, un dritto pel trasporto dai magazzini a bordo (*posto a vela*), un altro dritto pel carico e scarico. E ciò oltre la facoltà attribuita al magazziniere di scegliere l'epoca della liquidazione che mai si fa coincidere con quella del maggior prezzo; oltre il diritto di classificazione della merce, che è importante, perchè alle numerose e talvolta capricciose distinzioni sulle qualità dello zolfo rispondono diversità di prezzi; e la classificazione è per sé stessa nuovo fattore di benefici pel magazziniere e nuova iattura pel produttore, spesso costretto a subirla per la condizione in cui si trova di fronte a chi è divenuto l'arbitro vero e proprio del suo prodotto.

La legge del 1893 e quella recente sui provvedimenti finanziari, danno facoltà al Banco di Sicilia, di mettere a disposizione dell'industria zolfifera una somma di sei milioni di lire: ma questa somma, essendo destinata allo sconto dei *warrants*, non ha potuto essere utilizzata dai produttori per la mancanza dei magazzini generali. La benefica disposizione è pertanto rimasta lettera morta. Gl'Istituti hanno ammesso allo sconto gli ordini in derrate, come carte di credito, come cambiali, contribuendo indirettamente al danno dell'industria, perchè in generale queste lettere d'ordine, essendo senza garanzia di merce depositata, hanno contribuito ad alterare in modo fittizio le condizioni del mercato.

Convinto della necessità di provvedere ai magazzini generali, il Governo da tempo si è adoprato onde fossero sorti a Porto Empe-

docle, Licata e Catania. Ma condizioni speciali fecero fallire le pratiche iniziate. Occorreva incoraggiare con premi speciali la loro istituzione; e fu effetto della convinzione che solo col sistema dei premi l'iniziativa privata avrebbe potuto spingersi a fondarli la presentazione del disegno di legge di cui ci occupiamo.

Il progetto originario del Governo però, fu dalla Commissione trovato insufficiente, perchè limitava il premio offerto ai produttori, depositanti nei magazzini generali, a lire due la tonnellata. E poichè allora il Governo non giudicò opportuno di elevarlo, la Commissione presentò alla Camera colla sua prima relazione il controprogetto che vi è noto, e col quale si proponeva di affidare al Banco di Sicilia la istituzione dei magazzini. La chiusura dei lavori parlamentari fece sospendere ogni risoluzione.

La Commissione, respingendo le lire due proposte col disegno di legge originario, aveva domandato al Governo di elevare il premio almeno a 4 lire sulle 11 lire di dazio d'uscita che paga in atto lo zolfo; ed era venuta in questa conclusione, non solamente in base a calcoli esatti e precisi, ma anche perchè sapeva che il premio di lire quattro era stato dalle persone più competenti, dagli stessi produttori, riconosciuto come limite minimo di una concessione utile allo scopo dell'impianto dei magazzini.

Infatti alcuni mesi fa si tentò in Palermo la costituzione di una società, per l'istituzione ed esercizio dei magazzini generali; e chiese appunto al Governo il premio di lire quattro a tonnellata. La società non si costituì avendo il Governo rifiutato allora quella concessione.

Avendo ora il Governo, cogli emendamenti proposti, accogliendo la proposta della Commissione, modificato la misura del premio elevandolo a lire 4, era evidente che la Commissione doveva accogliere con soddisfazione la nuova proposta, non insistendo nel suo controprogetto.

Ed è perciò che colla nuova sua relazione ha raccomandato alla Camera l'accoglimento degli emendamenti proposti dal Governo, che corrispondono a ciò che la vostra Commissione nel primo periodo dei suoi lavori aveva suggerito e proposto. Col primo articolo del disegno di legge sono quindi accordati a titolo d'incoraggiamento sul bilancio dello

Stato i premi di lire 4 per ogni tonnellata di zolfo ricevuto in deposito nei magazzini e imbarcato per l'estero, e di lire 2 per ogni tonnellata non ricevuta in deposito ma caricata a bordo per l'esportazione. Lo stesso premio di lire 2 è attribuito ad ogni tonnellata di zolfo raffinato o molito esportata dal Regno, intendendosi con ciò esteso quest'ultimo beneficio agli zolfi raffinati o moliti anche fuori la Sicilia, e specialmente a quelli delle Romagne.

L'onorevole Di San Giuliano ha proposto di accordare agli zolfi raffinati e moliti il premio di lire 4. L'onorevole ministro ha indicato le ragioni per le quali questa proposta non può essere accolta. La Commissione si associa alle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Coll'articolo 2 del disegno di legge è stabilito che i magazzini generali per gli zolfi debbono essere riconosciuti ed autorizzati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale provvederà con apposito Decreto udito il Consiglio di Stato. Ciò varrà ad impedire che sotto la forma di magazzini generali si costituiscano nuove malsane speculazioni a tutto danno della istituzione.

L'articolo 3 indica la somma preveduta a calcolo per questi premi, dei quali sarà compiuta in ogni semestre la liquidazione.

La Commissione non dubita che il concetto fondamentale di questo disegno di legge, l'incoraggiamento, cioè, per mezzo di premi sul dazio di esportazione, sarà dalla Camera accolto. Ma essa, come ebbe già a dire nella sua relazione, e tiene a ripetere, riconosce che occorrono altri provvedimenti, onde sia avviato ad una soddisfacente soluzione il problema della industria degli zolfi in Sicilia. Ripetiamo che occorre regolare con mezzi indiretti la produzione; occorre studiare accuratamente la questione dei consorzi, che può contribuire al risanamento definitivo del mercato zolfifero. Senza di queste riforme sostanziali, i magazzini generali, come istituzione isolata, non potranno produrre che solo in parte effetti soddisfacenti. Non affermiamo con ciò che questo disegno di legge sia per ciò sfornito di utilità, come è stato da taluno affermato. La diminuzione del dazio d'esportazione, fatta col sistema dei premi, è un beneficio innegabile; l'agevolazione offerta alla esportazione degli *sterri*, finora abbandonata per la gravità del dazio e delle tariffe di trasporto

nelle strade ferrate, è un altro vantaggio da non disprezzare. Intendiamo soltanto affermare che bisogna insistere e continuare in questa via delle utili riforme, per attuare un complesso di provvedimenti che valgano a correggere durevolmente il male nelle varie sue cause, e migliorare le condizioni generali di una industria che è stata ed è risorsa principale di tanta parte della Sicilia, e da cui attingono alimento così numerose schiere di possidenti ed operai, ridotti oramai per la crisi ad unico livello di bisogni e di miseria.

Disposizione degna di nota è quella contenuta nell'articolo 4 del disegno di legge, colla quale il tasso di favore attribuito con le leggi bancarie del 1893 e 1895 alle note di pegno in zolfi presentate agli Istituti di emissione dalle Banche intermediarie, è da ora in poi esteso allo sconto *diretto* delle note di pegno degli zolfi depositati nei magazzini. Finora questa differenza fra il tasso normale d'interesse e quello di favore, corrispondente all'uno per cento, andava a beneficio delle Banche intermediarie; per effetto dell'articolo 4 della legge rimarrà ai possessori dei *warrants*; e nelle deplorabili condizioni dell'industria è anche questo un vantaggio che ha la sua importanza.

La disposizione dell'articolo 4 avrà però una importanza anche maggiore, diremo anzi capitale per vari riflessi, se il ministro del tesoro, accogliendo i suggerimenti della Commissione, provvederà perchè gl'Istituti bancarii chiudano gli sportelli, dal giorno in cui i magazzini generali funzioneranno, allo sconto dei cosiddetti ordini in derrate per gli zolfi, o lettere d'ordine allo scoperto, che hanno avuto tanta influenza nelle attuali condizioni del commercio zolfifero, creando, come accennammo, una quantità di titoli fittizi che pesano nell'industria e sul mercato e contribuiscono notevolmente a deprimere il valore del prodotto, non avendo a base una produzione effettiva e reale.

Col sorgere dei magazzini generali dovrebbe chiudersi per sempre la via a queste speculazioni artificiali e illegittime. D'altronde ai bisogni veri dell'industria provvede la disposizione dell'articolo 4 e con esso le leggi del 1893 e 1895 che assegnano una somma rilevante del capitale degli Istituti di credito onde fornire i produttori e industriali, colla garanzia della merce depositata delle somme occorrenti.

L'articolo 5 fissa la durata della legge in cinque anni, invece di due come originariamente il Governo aveva proposto.

Quanto al minerale di zolfo o *sterro*, la Commissione, insistendo nella sua proposta di ridurre il dazio d'uscita da lire 1.10 a lire 0.25 a quintale, per le ragioni esposte nella sua prima relazione, si augura di vederla accolta dall'onorevole ministro delle finanze, trattandosi di incoraggiare una nuova esportazione, e di fare un tentativo che, riuscendo, sarà un vero beneficio per tutti.

Queste sono le disposizioni sostanziali del disegno di legge che la Commissione raccomanda alla vostra approvazione. Mi riservo di esprimere l'avviso della Commissione sui vari ordini del giorno, che sono stati presentati, dopo che avrà parlato su di essi il Governo.

Prima di concludere non posso però fare a meno di notare con soddisfazione il consenso unanime col quale questo disegno di legge è stato accolto in quest'Aula. Nessuno degli oratori lo ha combattuto, pur giudicandone in vario modo l'utilità. Tutti sono stati d'accordo nel desiderarne l'approvazione e nello eccitare il Governo ad affrettare la presentazione delle nuove proposte. A questi voti si associa la vostra Commissione, e si augura che le proposte medesime siano tali da rispondere pienamente allo scopo. Intanto con l'approvazione di questo disegno di legge assicureremo non solo un discreto beneficio, ma daremo un affidamento ai produttori siciliani dei sentimenti del Governo e della Camera. Esso proverà che tutti intendiamo metterci risolutamente sulla via di provvedere alle condizioni difficili di quelle popolazioni! (*Benissimo! — Vive approvazioni!*)

Presidente. Passeremo ora allo svolgimento degli ordini del giorno. Viene per primo quello della Commissione che deve ritenersi già svolto. Parimenti deve ritenersi svolto il secondo ordine del giorno dell'onorevole Di San Giuliano.

Segue per terzo l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini.

Ne do lettura.

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per l'abolizione del dazio di uscita sugli zolfi a datare dal 1° gennaio 1897.

« Invita pure il Governo a presentare al più presto possibile un disegno di legge per

dare agl'interessi minerari una speciale rappresentanza locale. »

L'onorevole Di Rudini ha facoltà di parlare.

Di Rudini. L'ora tarda non mi consente di dare a questo ordine del giorno lo svolgimento, che esso meriterebbe. Mi limiterò dunque a fare poche dichiarazioni, visto che fra 10 minuti la discussione sarà ultimata ed il voto dato. Io non combatto il presente disegno di legge: sarebbe ingeneroso combatterlo, perchè è un disegno di legge il quale avrà nella sua applicazione effetti così insignificanti che nessuno avrà diritto di rallegrarsene, come nessuno avrà diritto di dolersene.

Ma pare a me che non si possa lasciar passare quest'occasione senza affermare decisamente due cose, che io ho espresso nell'ordine del giorno da me presentato. La prima è questa che il dazio di uscita sugli zolfi dev'essere abolito.

L'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole Salandra, collaboratore del ministro del tesoro, sanno bene che io non sostengo questa tesi per avversione al Ministero.

In questo caso io non parlo che per rinnovare proposte, che ho avuto l'onore di annunziare al Paese quando aveva la responsabilità del Governo. Io credo che il dazio d'uscita sugli zolfi sia un anacronismo; credo che il dazio d'uscita sugli zolfi sia un'ingiustizia; una di quelle ingiustizie che un cuore italiano non può tollerare. (*Bravo!*)

Voi non potete in nessun modo, in nessuna maniera aggravare l'industria degli zolfi di una tassa che non è in grado di sopportare.

Mi si dirà che sono gli stranieri che pagano questa tassa. Signori miei, questi sono sofismi indegni degli economisti, che siedono in questa Camera. (*Bravo!*) Non è soprattutto alla Sicilia, alla terra che ha dato in Francesco Ferrara un grande liberista ed economista, che voi potete andare a dire che il dazio d'uscita sugli zolfi sia un dazio il quale non si ripercuota sui produttori.

Fortis, della Commissione. Diminuirete ancora il prezzo. Bel risultato! Siete liberisti; è roba vecchia!

Di Rudini. Tutte le volte che lo straniero alza le proprie tariffe è un grido d'indignazione in Italia. Se poi queste tariffe sono alzate da noi stessi, producendo l'effetto medesimo che è prodotto da un dazio d'impor-

tazione posto dagli stranieri, allora si trova che tutto questo va bene.

Signori, io credo che questa sia un'ingiustizia e credo che il Parlamento italiano non la può, non la deve tollerare.

Io non ho forse sufficiente competenza in questa materia, perchè io non sono nè produttore nè commerciante di zolfi, ma non credo che le leggi economiche debbano solo in questo caso fallire. Le leggi economiche sono eguali per tutti e in tutti i tempi. Quindi il dazio di esportazione sugli zolfi è un anacronismo e un'ingiustizia, e soprattutto è un errore economico. Per sostenere che il dazio d'uscita sugli zolfi sia un dazio tollerabile, bisognerebbe sostenere l'assurdo che la Sicilia esercita il monopolio della produzione degli zolfi. Ora questa, francamente, è una tesi che è stata sostenuta anche molto abilmente, ma è una tesi assolutamente erronea. Perchè quando si sostiene che le piriti hanno ottenuto la prevalenza nell'industria della fabbricazione dell'acido solforico, si viene a confermare che le piriti hanno fatto tale una concorrenza ai produttori di zolfo, che ne sono schiacciati.

Dunque sono sofismi che non hanno ragione di esser presentati e sostenuti.

Una voce. Opinione rispettabilissima!

Di Rudini. Credo bene che sia un'opinione rispettabilissima, altrimenti non mi accingerei a sostenerla.

Questo in quanto al dazio di uscita.

Un'altra questione è sorta in Sicilia, ed è stata molto vivamente dibattuta in quest'Assemblea, perchè fu sostenuta brillantemente dall'onorevole mio amico Palizzolo; la questione, cioè, che si riferisce al consorzio obbligatorio dei produttori, tanto per la produzione, quanto per la vendita e l'esportazione del prodotto.

Io sono passato per varie fasi intorno a questa questione, poichè non si nasce dotti e bisogna studiare per imparare.

Colajanni Napoleone. Oh, Lei imita Crispi!

Di Rudini. Non c'entra Crispi.

Egli non ha studiato mai! (*Mormorio*).

Fortis, della Commissione. Chi ha studiato, santo Dio! Teniamoci tutti nella nostra modestia!

Presidente. Continui, onorevole Di Rudini: l'ora è già tarda.

Di Rudini. Se m'interrompono devo rispondere.

Dunque io sono passato per varie fasi intorno a questa questione; ma mi son persuaso che le difficoltà della costituzione di un consorzio obbligatorio sono tali e tante, che oggi questa tesi non può essere validamente sostenuta.

Per sostenere questa tesi e per farla trionfare bisognerebbe precisare i modi con i quali questo consorzio dev'essere disciplinato.

Ora io non credo che vi sia stata sufficiente maturità di consiglio in coloro che sostengono la tesi del Consorzio obbligatorio. A me pare, invece, che bisogna dare agli interessi minerari una rappresentanza elettiva.

Credo che la costituzione di una rappresentanza elettiva degli interessi minerari ad imitazione di quanto si fa per le Camere di commercio non possa non riuscire opportuna. Io mi limito per ora a consigliare questa istituzione.

Mi dispiace che l'ora incalza e che non posso svolgere per intero il mio pensiero, ma il mio pensiero è questo: noi con la nostra smania accentratrice, che domina tutte le nostre istituzioni, vogliamo costringere noi medesimi a giudicare di cose che forse non comprendiamo abbastanza, ed ecco che il Parlamento italiano è spesse volte chiamato a risolvere questioni nelle quali è teoricamente competente, perchè il Parlamento sa tutto, ma nelle quali noi poveri deputati spesse volte siamo assolutamente e completamente incompetenti.

Dunque io dico: fate che gli interessati vedano i loro interessi. Questo è il mio concetto dominante: fate che gli interessati nei limiti delle leggi dello Stato, nei limiti dei principii del nostro diritto pubblico interno, provvedano alle cose loro in quel modo in cui essi credono di dovervi provvedere. Evidentemente una istituzione com'è io la concepisco non è una istituzione che può nascere di primo getto completa e perfetta: noi abbiamo bisogno soltanto che vi sia una rappresentanza degli interessi minerari, la quale possa gradatamente assumere parecchie funzioni. Essa può, come le Camere di commercio, imporre alcune tasse e provvedere ad alcuni servizi. Questi servizi possono riferirsi ai magazzini generali, possono riferirsi a favori ferroviari, alla costruzione di banchine, di grue e di ordigni necessari per facilitare l'imbarco. Una istituzione di questa natura potrebbe altresì assumere la direzione e la vigilanza di

tutto quanto concerne la polizia e la sanità delle miniere.

Tutto ciò potrebbe esser fatto assai facilmente senza urtare in nessuna difficoltà rilevante. Ad ogni modo lo ripeto: io credo che qui si tratti di dare in principio a questi interessi minerari una rappresentanza elettiva. E questo concetto credo che il Governo non possa non accettarlo. Intendo che la mia voce sia poco simpatica; ma in questioni di questa natura credo che possiamo metter la politica in disparte, giacchè non c'entra per nulla.

E quindi io voglio sperare che il Governo del Re accetterà la seconda parte del mio ordine del giorno. È un fatto notevole che in questa crisi zolfifera nel contrasto di interessi gravi che vengono in collisione, nel contrasto di opinioni o di fatti contraddittori, sia ridotto il Governo del Re, direi quasi, all'impotenza. E perchè? Appunto perchè questa contraddizione di interessi e di opinioni non può non influire sull'animo del Governo come su quello della Camera. Ebbene, o signori, fate che questi interessi minerari abbiano la loro rappresentanza legale, elettiva, ed allora voi potrete ascoltare una voce autorevole; allora il Parlamento ed il Governo potranno con piena conoscenza provvedere agli interessi minerari della Sicilia. (*Benissimo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Giusso:

« La Camera, ritenendo che la totale ed immediata abolizione del dazio di esportazione sugli zolfi sia l'unico provvedimento utile e razionale per risollevar l'industria zolfifera in Italia, ed in ispecie in Sicilia, invita il Governo a presentare al Parlamento, al riaprirsi della Camera, un disegno di legge che abolisca questo dazio. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Giusso ha facoltà di svolgerlo.

Voci. A domani! a domani! È ormai mezzogiorno.

Presidente. Abbiamo pazienza per pochi minuti.

Voci. Parli!

Giusso. Parlo brevemente.

Quando ieri l'altro si disse che si sarebbe subito cominciata la discussione di questo progetto, io aveva in animo di iscrivermi contro, tanto contorto e, dirò così, barocco ed inefficace è il disegno di legge. Ma poi mi sono iscritto in favore, principalmente in omaggio alla Commissione che da un anno e più studia col più grande amore questo problema, e si dibatte fra le diverse tendenze dei produttori da una parte, e, dico anche fra i grossolani errori della gente pratica e l'invincibile malvolere del Governo dall'altra.

Però nel prendere a parlare di questo argomento, io mi domando: la questione degli zolfi come oggi è posta, è posta bene?

Io non credo. A me pare che nel male che travaglia quest'industria è sbagliata la diagnosi, ed è pure sbagliata la cura, perchè noi vogliamo andare troppo dietro a quella tal gente pratica che piuttosto che fermarsi ai fatti, vuol risalire alle sorgenti, alle origini, alle cause, e ignora, e non vede, e non esamina i fatti stessi. (*Bene!*)

E provo questo mio assunto. La gente pratica dice: « La crisi degli zolfi in Sicilia è causata dall'eccesso di produzione. » E, mi rincresce il dirlo, a costoro si unisce anche l'onorevole ministro Barazzuoli.

Barazzuoli, ministro d'agricoltura e commercio. Io anzi ho detto il contrario.

Giusso. Prego: ce l'ho scritto qui: « È eccesso di produzione in Sicilia, e questo determina la crisi. »

Fortis, della Commissione. È un fatto.

Giusso. Ora a tutti costoro che pure affermando questo fatto non lo hanno dimostrato ed al ministro, il quale ha detto che ragione precipua di questo disagio è l'eccesso di produzione, io non posso fare altro, che leggere ciò che il ministro stesso, nel 13 luglio di quest'anno, è venuto a dire con la sua relazione; dalla quale risulta chiaramente che non c'è eccesso di produzione di zolfo in Sicilia.

Ecco i dati statistici che io leggo:

« Nel 1894, si sono prodotte 366,185 tonnellate di zolfo, e se ne sono esportate 372,088, cioè 5,903 in più. »

Dunque, nel 1894, non c'era eccesso di produzione.

Ma, si dice, negli anni precedenti, c'è stato. Difatti, nel 1893-92-91, vi è stata una discreta eccedenza di produzione sulla espor-

tazione. Ma, poichè questi tre anni sono più che compensati dagli altri cinque anni in cui l'eccesso della esportazione ha superato la produzione, è chiaro che, a voler fare un computo esatto, bisogna prendere almeno i dati statistici del decennio. Ora, fatte le addizioni tanto delle esportazioni in più, quanto delle esportazioni in meno, dal 1884 al 1894, si ha che, in tutto questo periodo, l'esportazione ha superato la produzione di ben 9,915 tonnellate.

Dunque, a meno che altri fatti, che qui non sono stati riferiti non confortino l'opinione di coloro che credono che vi sia eccesso di produzione, i dati ufficiali, che ho letto qui alla Camera, confermano precisamente il mio asserto, cioè che eccesso di produzione non vi è stato e non vi è.

Dunque la vostra diagnosi, signori pratici, è sbagliata. Questa è la verità.

Se questa dunque non è la ragione del deprezzarsi di questo genere in Sicilia, vediamo qual'essa è.

La ragione è la concorrenza.

Sono le concorrenze che fanno ribassare questo prodotto.

Non mi sarà difficile farne la dimostrazione; ma perchè non si vuol vedere che la concorrenza è l'origine del ribasso? Perchè si ha un preconcetto invincibile, ed è che il dazio d'esportazione lo paghi lo straniero.

Ora siccome questo, secondo me, è un errore grossolano, mi consenta la Camera che io spieghi, in poche parole, perchè questa asserzione è erronea e sbagliata.

Io non voglio fare teorie; prendo invece le conclusioni di tutti coloro i quali si occupano di questa materia.

Non vi sono opinioni diverse su questo; tutti coloro che si occupano di scienze economiche, pensano all'unisono.

Vediamo un poco come la cosa deve essere posta.

Qui si tratta di vedere se il monopolio degli zolfi c'è o non c'è; e da questo si verrà a vedere se vi può essere o no un dazio di esportazione e quindi chi è che lo paga.

A questo proposito, ripeto, non vi sono due opinioni.

I dazi di esportazione, o signori, sono sempre cattivi, e questo è ammesso da tutti gli economisti. Però essi sono talvolta tollerabili; ed in qualche parte anche accettabili.

Come vede la Camera, io mi metto proprio nel giusto.

Quando si tratta di un monopolio naturale vero, assoluto, in questo caso un dazio di esportazione può essere imposto perchè veramente il dazio è pagato dallo straniero. Ma quando questo monopolio vero ed assoluto non c'è, allora viene la concorrenza la quale è fatta o da generi similari ovvero da surrogati, e questo è precisamente il caso presente, perchè dalle sole piriti si estraggono annualmente 600.000 tonnellate di zolfo solo per la fabbricazione dell'acido solforico, cioè una volta e mezzo più di quello che produce l'Italia intera.

Quindi la conseguenza non è che una, che col dazio di esportazione voi venite a rincarrare il prodotto italiano di quanto gl'imponete di dazio, e quindi lo mettete in condizione di non poter concorrere colle piriti. (*Interruzione dell'onorevole Fortis*).

Onorevole Fortis, non ci sono due opinioni su questo: mi rincresce di doverglielo dire schiettamente.

Ora in questo stato di cose, non essendo l'eccesso di produzione che produce il ribasso dei prezzi in Italia, ma la concorrenza, io invito la Camera a pensare seriamente, se non sia il caso nell'interesse della principale delle industrie estrattive italiane, nell'interesse di un'isola benemerita quale è la Sicilia, e nell'interesse della dignità di questa Camera, se non sia il caso di votare il mio ordine del giorno, col quale invito il Governo a presentare una proposta di legge, che abolisca interamente questo dazio, come il solo unico mezzo efficace per provvedere alla crisi degli zolfi ed, alle tristi conseguenze che potrebbero verificarsi nella patriottica isola.

E qui, o signori, io concludo con una preghiera che rivolgo a parecchi dei deputati siciliani che sono in quest'Aula: di non ripetere che il dazio di esportazione lo pagano gli stranieri, perchè essi verrebbero a perdere interamente ogni diritto di vedersi in qualche maniera aiutati nella loro sventura dallo Stato.

Se il dazio di esportazione, o siciliani, non siete voi che lo pagate, con qual diritto venite dinanzi al Parlamento a domandare questo o quel beneficio, questo o quel disgravio? Voi in questo caso non potete che rivolgervi alla benevolenza della Camera e del Governo.

No, onorevoli colleghi ed amici siciliani, voi questo non dovete fare. Voi che avete un diritto chiaro ed evidente non lo negate per andare dietro ai pregiudizi di uomini che sono stati e saranno sempre la rovina di tutti i paesi che hanno seguito le loro orme e le loro parole.

E qui, io pongo fine al mio discorso.

Se nelle mie frasi vi è stato qualche accenno un poco troppo ardito, qualche parola alquanto acre, vogliatemi essere indulgenti pensando che solo l'affetto grande che io porto alla Sicilia, alla vostra terra natale, mi ha fatto parlare. (*Approvazioni*).

Presidente. Il seguito della discussione è rimandato a domani.

La seduta termina alle 12,15.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.
